

IO DO LORO LA VITA ETERNA E NON ANDRANNO PERDUTE IN ETERNO

**Cristo Gesù, Pastore eterno e Agnello di Dio,
immolato per la vita del Suo gregge**

È Cristo Gesù il vero Pastore delle pecore, l'Agnello di Dio, mandato a togliere il peccato del mondo. La Sua voce è il respiro del Padre e la vita che è venuto a donarci, è la vita stessa di Dio, in quanto il Figlio e il Padre *"sono una cosa sola"*.

Nell'A.T. Dio viene chiamato spesso "Pastore" del Suo popolo. Anche nel N.T. Gesù dichiara: *"Io sono il Buon Pastore"*. Egli è il "Buon/Bel Pastore" che *guida con conoscenza*, conduce con sicurezza, nutre con amore le Sue pecore (*figlie e madri*) e i Suoi agnelli (*figli e padri*), affinché siano e rimangano sempre uniti a Lui e tra di essi. Conosce e ama tutte le sue pecore, le chiama per nome, le difende sempre dai pericoli mortali, fino al dono della Sua vita.

Gesù, non solo è il "Buon Pastore", ma è anche Agnello *senza macchia che si sacrifica* e si offre al Padre per la salvezza del Suo gregge a lui affidato perché lo conduca alla vita eterna, mediante il Suo sacrificio che espia i nostri peccati. (2ª lett.),

Il Suo è, e deve essere, un gregge aperto a tutti: nessuno è escluso, nessuno deve sentirsi scartato e nessuno deve osare estromettere alcuno! La Chiesa è l'Ovile del Signore, Pastore, unico ed universale, che vuole che tutti gli uomini vi entrino come Sue amate pecore.

Come pecore senza Pastore

Cristo Gesù, Agnello e Pastore, è mandato dal Padre per raccogliere il Suo gregge disperso, guarire le pecore ferite a morte e salvarle e condurle alla vita eterna, immolando la sua vita per amore di tutte le pecore e riportarle nelle mani del Padre che per questo gliele ha affidate e per questo lo ha mandato.

Gesù, Pastore eterno e Agnello immolato, instaura con ciascuno di noi rapporti personali di conoscenza e di amore, di affetto, rapporti dove non è più possibile naufragare nell'anonimato. Con Lui come

guida, i credenti lo sentono interessato con amore alla propria avventura e "non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello sarà il loro Pastore e li guiderà alle fonti della vita, e Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi" (Seconda Lettura).

Il Pastore infonde fiducia e riaccende la speranza

Noi siamo le pecore smarrite, malate, stanche, avviliti e abbandonate, oggetto della promessa e della beatitudine: *"non andranno mai perdute"*. Questa è la Parola di Dio che produce sempre ciò che promette ed annuncia che noi, Suo gregge, non andremo alla perdizione, siamo nelle mani del Buon Pastore che ci conduce amorevolmente e *"nessuno mai potrà strapparci dalle mani Sue e dalle mani del Padre"*.

La Sua voce è inconfondibile nel fiume di parole, di suoni e di messaggi che, oggi più che mai, ci invadono il cuore e ci stordiscono

l'anima. La Sua è voce dal timbro sempre amorevole del Pastore che ci conosce, ci ama, resta sempre accanto a ciascuno di noi, ci conduce dolcemente sui sentieri del Suo amore e ci fa dono della vita eterna.

Il "Bel-Buon" Pastore ci conduce, senza forzarci, senza imporci la Sua andatura: rispetta la libertà che ci ha dato, riconosce e non frena la nostra capacità di decidere, apprezza i nostri sforzi e sa ascoltare il nostro cuore inquieto e sa di cosa ha bisogno perché lo conosce fino in fondo. Per questo vogliamo seguirLo, perché sappiamo di poter contare sempre sulla Sua paziente bontà e misericordia infinita. Ora, per ciascuno di noi, è facile conoscere e distinguere la Sua voce: ha il timbro inconfondibile dell'amore senza misura del Pastore che non solo ci guida alla vita eterna ma che dona la Sua vita per la nostra vita! Non possiamo più confonderlo né sostituirlo con altri falsi pastori mercenari e infedeli!

Dall'Ascolto nasce la Sequela

È proprio l'ascolto di questa Parola a creare il legame autentico tra Noi e il Risorto. Egli non ci raggiunge più attraverso una presenza fisica, ma attraverso la Parola (e, naturalmente, i Sacramenti): mediante l'Ascolto s'instaura un'appartenenza profonda tra Colui che *parla* e chi *ascolta* la Sua voce, che ha un *timbro particolare e inconfondibile*: quello dell'amore!



Seguire il Cristo, dunque, significa mettersi non per un'autostrada, ma per un *percorso stretto e ripido* (cfr. le difficoltà di Paolo e Barnaba nella *Prima Lettura*). Tuttavia, pur con tutte le sofferenze e le persecuzioni che la sequela comporta, si può contare sempre sulla *Guida sicura* del Pastore, Agnello immolato che ci dona "la vita eterna" e mai ci lascerà smarrire e disperderci, ma tutti ci salverà e mai permetterà ad alcuno di "strapparci dalle Sue mani e dalle mani del Padre Suo" che a Lui ci ha affidati e consegnati.



1^a Lettura At 13,14.43-52 *Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete, ecco, noi ci rivolgiamo ai pagani*

Il Brano racconta uno dei passaggi più *significativi* per la Chiesa nascente: la *Missio ad Gentes*, l'apertura della Chiesa al mondo pagano, apertura non priva di contrasti e di difficoltà che, però, si consolida con l'evangelizzazione e la fondazione della comunità di Antiochia di Pisidia e con l'Invio in Missione di Paolo e Barnaba (vv 1-3).

Dopo il Discorso di Paolo nella Sinagoga (vv 16-41, oggi omessi), molti Giudei e proseliti seguono i due 'Missionari', mentre, *altri* si oppongono *radicalmente* al loro annunzio su Gesù. Questa avversione diventa violenta, il Sabato successivo, quando il successo del "Discorso" di Paolo e l'accorrere in massa di una moltitudine "per ascoltare", *scatena* la gelosia e la loro rabbia *fino a generare persecuzione* contro di loro. Paolo e Barnaba, allora, dichiarano con "franchezza" (parrasia) la *priorità* teologica dell'annunzio della salvezza ad Israele, primi destinatari: "era necessario che fosse annunziata a voi per primi la Parola di Dio" (v 46). Il loro *ostinato rifiuto*, però, segna l'inizio dell'evangelizzazione dei Gentili (le Genti): "ecco, noi (Paolo e Barnaba) ci rivolgiamo ai pagani".

Non è, dunque, una ripicca la decisione di Paolo e di Barnaba di rivolgersi ai pagani, ma la dolorosa conseguenza del rifiuto alla conversione Cristo, Parola di verità e di vita eterna, della maggioranza dei Giudei, loro fratelli e connazionali, e questa sarà un dolore immenso, "una spina nel fianco", che accompagnerà tutta la vita dell'Apostolo. Questa insanabile ferita Paolo la vivrà nella sua carne e sarà

sempre aperta nel suo cuore a causa del rifiuto di Cristo da parte dei suoi "fratelli" ebrei, per i quali affronterà fatiche, viaggi, carcere, pericoli di ogni genere, fino a dichiarare solennemente il suo amore in Cristo per loro attraverso queste struggenti parole: "vorrei infatti essere io stesso anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne" (Rm 9,3).

Inoltre l'apertura ai pagani non deve ritenersi un scappatoia e una scomposta reazione alla loro incredulità e al loro rifiuto della parola, ma manifestazione e rivelazione che la salvezza di Dio è offerta a tutti, nessuno escluso. Dio "non fa preferenza di persone" (At 10,34). L'accoglienza o il rifiuto della salvezza, poi, dipende dalla libertà di ciascuno. Come non tutti i giudei l'hanno accolta anche non tutti i pagani l'accoglieranno. Per questo, gli apostoli missionari, sempre guidati e assistiti dallo Spirito Santo, non devono attribuirsi né il "successo" né "l'insuccesso" della loro missione-predicazione. Loro compiano con umiltà, coerenza e testimonianza, la loro missione, pronti anche a rifiuti, ostilità, gelosie, odio e persecuzioni, il resto lo compie lo Spirito Santo!

"Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore e tutti coloro che erano destinati alla vita eterna cedettero" (v 48),

Paolo e Barnaba concludono la loro affermazione, dichiarando che chi accoglie la Parola annunciata, è "destinato" a conseguire "la vita eterna". Viene, così, chiarito il significato della "predestinazione" come chiamata sia dei Giudei sia dei Pagani alla salvezza universale e la gravissima responsabilità di chi la rifiuta.

Il Testo odierno si conclude con la *gioia* *profondissima* dei pagani che accolgono l'annunzio e credono "alla vita eterna", credendo "la Parola del Signore" che "si diffondeva per tutta la regione" (vv 48-49). Tutto questo, suscita e genera dura e crescente ostilità dei Giudei che culmina con la persecuzione contro Paolo e Barnaba che vengono allontanati e scacciati dal loro territorio. "I Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città ... e li cacciarono dal loro territorio" (v 50). Paolo e Barnaba, allora, "scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio" (v 51), ed "erano pieni di gioia e di Spirito Santo", (v 52). Luca sottolinea, da una parte, la grande gioia dei pagani che cedettero e

dei discepoli perseguitati e, dall'altra, la gelosia e il rifiuto dei giudei, connazionali di Paolo e di Barnaba. Il gesto di *scuotere la polvere dai piedi* simboleggia la netta presa di distanza dal rifiuto radicale dei giudei e la chiara ed assoluta dissociazione con il loro atteggiamento di opposizione e chiusura alla fede.

Salmo 99

Noi siamo Suo popolo, gregge che Egli guida

Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a Lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.

Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la Sua fedeltà di generazione in generazione.

Il Salmo processionale d'ingresso al Tempio, che esalta, loda e celebra il Signore Dio nella sua grandezza ed unicità e, attraverso i suoi imperativi-esortativi (acclamate, servite, presentatevi e riconoscete) invita tutti a confessare "con gioia" e a riconoscere e celebrare "con esultanza" il Signore quale Pastore di tutti noi, che siamo stati fatti suo popolo e gregge che "egli guida", con la sua infinita bontà, il "suo amore che è per sempre" e "la sua fedeltà di generazione in generazione".

2^a lettura Ap 7,9.14b-17

L'Agnello sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi

Giovanni, nell'Apocalisse, quasi mai rivela i segni delle visioni avute, oggi, in quella "*moltitudine immensa*" di persone, provenienti da "ogni tribù, popolo e lingua", e che sono "*in piedi davanti all'Agnello*", indossando vesti, rese candide dal Suo sangue e tenendo in mano rami di palma, segno del loro martirio (v 9), identifica tutti i perseguitati e le vittime "*che provengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide con il sangue dell'Agnello*" (v 14).

Dunque, la prima riflessione pone in evidenza che la salvezza è dono universale, offerta a tutti ("una moltitudine immensa proveniente da ogni nazione e lingua"). Anche la palma nelle mani, è il segno della vittoria dell'Agnello immolato sulla morte subita nel loro

martirio, e le loro vesti non sono state lavate dal loro sangue da loro versato, ma sono state purificate e rese candide dal sangue dell'Agnello, sacrificato per tutti. Il sangue degli uomini e degli animali, nulla può candeggiare, anzi, il sangue, è una delle sostanze che macchiano in un modo tale che difficilmente poi si può lavare. Tutto questo ci fa comprendere il senso simbolico delle vesti candide: solo il sangue dell'Agnello può lavare, purificando e rimuovendo i nostri peccati e, con il suo inesauribile amore, che rivela la misericordia infinita del Padre, può rivestirci della veste candida del nostro Battesimo, attraverso il quale ci ha resi figli nel Figlio amato, Agnello immolato per noi, resi Suo gregge e suo popolo, che non avrà più fame né sete né lo colpirà più il sole né più arsura, "*perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi*" (vv 16-17).

Agnello e Pastore! L'Agnello, che è stato immolato e ha lavato nel Suo sangue ogni nostro peccato, è nostro il Pastore che vuole guidare tutti noi "alle fonti delle acque della vita", asciugando dai nostri occhi, tutte le nostre penose lacrime, causate dallo smarrirci nel nostro peccato, a causa della

mancanza di veri pastori, capaci di guidare, difendere, proteggere il gregge ed essere pronti a dare la vita per esso, come il sommo Pastore e sublime Agnello, per noi, immolato, Cristo Signore.

Vangelo Gv 10,27-30

Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono

La brevissima Pericope odierna si colloca nel contesto della crescente *opposizione* a Gesù, fino al violento *rifiuto* e al tentativo di volerLo uccidere, lapidandolo (vv 31.39). Le Sue parole sintetizzano quanto Egli ha voluto comunicare ai Suoi interlocutori, i Giudei, nei precedenti non facili incontri e sintetizzano le caratteristiche richieste ai Suoi discepoli che scelgono di seguirLo.

"Le mie pecore ascoltano la mia voce" (v 27a)

Gesù, il "Buon-Bel Pastore", indica, precisandole bene, le condizioni fondamentali e necessarie per divenire Suoi discepoli, pecore del Suo gregge: Ascoltare ed eseguire la Sua "voce" e lasciarsi guidare dal Suo amore che rivela l'amore del Padre,

Padrone delle pecore a Lui affidate perché non vadano perdute.

Le Sue pecore devono “*conoscere*” ed individuare la Sua voce e devono ascoltarla, distinguendola dalle voci dei mercenari e dei falsi profeti. Devono, cioè, saper discernere la Sua voce tra tante altre voci ingannevoli e false, concentrandosi unicamente sulla Sua voce, che non può essere confusa né scambiata con altre, perché la Sua dice amore e verità di un Pastore venuto a sacrificare la Sua vita per riportare le pecore perdute nelle mani del Padre, dalle quali mai nessuno potrà strapparle. Perciò, ogni vero discepolo deve essere *uno che ascolta e si lascia ammaestrare da Dio* (Gv. 6,45), attraverso lo Spirito Santo, che *insegna ogni cosa*” (Gv. 14,26).

“*Io le conosco ed esse mi seguono*” (v 27b).

Questo loro *seguirLo* è *preceduto* e *fondato* su un Pastore che ha già annunciato la Sua conoscenza d'amore nei riguardi delle Sue pecore-discepoli: proprio in questa *prospettiva d'amore*, la sequela è solo efficace risposta all'amore fedele che la genera, e *non rinuncia* alla propria libertà.

L'ascolto della Sua voce esprime sempre un'appartenenza profonda tra *Chi parla* e tra chi si pone in ascolto: l'ascolto vero richiede un atteggiamento cordiale, affettivo, amichevole verso Colui che parla e l'assoluta fiducia e consapevolezza che *Chi parla* è legato *per amore* a chi ascolta: “*Io le conosco*”. Dunque, le pecore *ascoltano* la voce del loro Pastore, soprattutto e primariamente, perché esse *si sentono* da Lui “*riconosciute*”, cioè, *amate* con un amore, così infinito che lo spinge *a dare* la vita per le pecore che il Padre a Lui “*le ha date*” ed affidate!

“*Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono*”

Come tra il “vedere” e il “comprendere” c'è una grande differenza, in quanto non tutti quelli che “hanno visto i segni”, compiuti da Gesù, “hanno, poi, creduto” in Lui, così, esiste la stessa differenza tra lo “*ascoltare*” e l’*obbedire* (ob-audio). Infatti, non tutti coloro che hanno *ascoltato* la Sua parola, poi, Lo hanno *seguito*. Perciò, afferma Gesù, solo chi ascolta la Mia voce e Mi segue, fa parte del Mio gregge, che condurrò alla “vita eterna”, senza perderne alcuna (v 28).

Ascoltare e Seguire, dunque, è sapere scegliere la stessa strada per giungere alla medesima meta,

attraverso il cammino condiviso, mantenendo lo stesso passo, seguendo la stessa direzione per raggiungere l'unica meta che è la vita eterna, dono del Padre, per mezzo del Figlio, Pastore e Agnello immolato per noi, Suo gregge.

“*Nessuno le strapperà dalla mia mano*” (v 28b)

e né “*dalla mano del Padre*” (v 29b),

Il “Bel Pastore” non solo guida il Suo gregge, che ascolta la Sua voce e Lo segue, ma difende ogni pecora dai lupi famelici, che assalgono il gregge e tentano di disperderlo per rapire le pecore ed ucciderle. Ma, nessuno, assicura Gesù, le rapirà dalla mia mano e dalla mano del Padre Mio !

L'aggettivo possessivo “mio”, più volte ripetuto (vv 27a. 28b. 29a), afferma che le pecore appartengono a Gesù, il buon Pastore, perché il Padre ha donato al Figlio questo gregge e che Egli ha riscattato al caro prezzo del Suo sangue (cfr I Cor 6,20). Perciò nessuno potrà mai strapparle “*dalla mano del Padre*”.

“*Il Padre mio me le ha date e nessuno può strapparle dalla mano del Padre*” (v 29a).

E chi sono coloro che tenteranno di strapparle dalle mani del Padre, Padrone del gregge dalle mani del Figlio, Pastore delle pecore? Quei lupi rapaci, che “*le rapiscono e le disperdono*” perché quei mercenari, ai quali non interessa la vita delle pecore, appena li vedono spuntare scappano via vigliaccamente. “I lupi”, in Ezechiele sono simbolo della violenza dei governanti (22,27) e in Sofonia, gli avidi giudici corrotti (3,3). Gesù stesso ci dice di stare alla larga “*dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci*” (Mt 7,15).

“*Io e il Padre siamo una cosa sola*” (v 30)



Questa relazione profonda di amore del Figlio con il Padre fonda la relazione che deve esserci tra le pecore e verso il Pastore Gesù che le guida e le conduce ai pascoli di vita eterna perché questo il Padre vuole dal Figlio e per questo lo ha mandato: a cercare e trovare la pecora perduta, ferita a morte per riportarla nelle Sue mani di Padre e

Pastore. Nessun lupo rapace e affamato potrà mai rapirle dalle Sue mani e da quelle del Padre, che gliele ha affidate, se queste riconoscono la Sua voce e Lo seguono fedelmente fino al dono della vita eterna.